

La Repubblica 16 Dicembre 2009

L'economia parallela di Cosa nostra

Oltre quelli già in attività progettava di aprirne altri 23. Quaranta hard discount in Sicilia con il marchio "Mio discount". Che, in aggiunta ai tre punti vendita Eurospin, avrebbero costituito una bella fetta della grande distribuzione. Il business preferito da Cosa nostra negli ultimi dieci anni, quando il traffico di droga era ritenuto troppo pericoloso e il "mattone" in flessione. Invece, nelle migliaia di casse sparse in tutta l'Isola il riciclaggio è facile ed assicurato. Prova ne è che i boss hanno messo le mani sui punti vendita di tutte le più grosse catene dell'alimentare: Despar e Sisa, Eurospin e Qui discount.

Gli antesignani, come ha ricordato nelle scorse settimane il pentito Gaspare Spatuzza, sono stati i fratelli Graviano che avrebbero messo il cappello sulle filiali della Standa aperte a Palermo negli anni Ottanta, poi il business dei supermercati e dei grandi centri commerciali è diventato l'affare per eccellenza al quale dovevano dare assenti ed autorizzazioni direttamente i grandi capimafia latitanti, da Provenzano a Matteo Messina Denaro, dai Lo Piccolo ai Laudani nella Sicilia orientale. I loro volti puliti erano gli imprenditori che alcune delle più recenti inchieste hanno portato in galera con il successivo sequestro del loro patrimonio e dunque delle attività controllate: a cominciare da Sebastiano Scuto, il "re dei supermercati" del catanese, gestore di diversi punti vendita affiliati Despar e sbarcato anche a Palermo in società con l'imprenditore Vincenzo Milazzo, ad esempio nel Centro Olimpo di Mondello.

Ma il primo polo della grande distribuzione in Sicilia portava il nome di Paolo Sgroi. Aveva iniziato dietro il bancone di una salumeria ed era arrivato nel consiglio di amministrazione del gruppo Sisa. Ma l'imprenditore di Carini, secondo i magistrati che lo hanno arrestato, "lavorava" per i Lo Piccolo. I numeri del suo gruppo sono numeri da capogiro: più di 200 milioni di fatturato annui, 183 punti vendita in tutta l'isola, 49 dei quali nella provincia di Palermo. Un impero nato dal nulla e in buona parte sequestrato un anno fa, due mesi dopo la morte dell'imprenditore, così come consentito dalla nuova legge sulla confisca dei beni.

A quello che gli inquirenti definiscono il braccio economico di Messina Denaro, l'imprenditore di Castelvetro Giuseppe Grigoli, finito in carcere nel dicembre di due anni fa, hanno sequestrato un patrimonio da 700 milioni di euro. Lui controllava la rete dei supermercati Despar dove avrebbero trovato un posto di lavoro centinaia di persone segnalate da Cosa nostra. Ne sono la prova alcuni dei "pizzini" sequestrati nel covo di Bernardo Provenzano. A lui si era rivolto Matteo Messina Denaro per dirimere una controversia sorta quando la "famiglia" di Agrigento si era permessa di chiedere il pizzo, ben 500 mila euro di "messa a posto" ai supermercati Despar che avevano aperto in quella provincia. E proprio nell'archivio di Provenzano, come sarebbe accaduto in seguito per Lo Piccolo, gli inquirenti hanno trovato la conferma che il nuovo affare di Cosa nostra era quello della grande distribuzione: non solo i grandi centri commerciali, come quelli di Brancaccio e di Villabate nei quali i boss avevano messo mano sin dall'acquisizione dei

terreni e dalla progettazione, ma anche l'apertura a tappeto di decine e decine di punti vendita che Provenzano gestiva personalmente, attraverso Messina Denaro e l'altro capomafia ancora latitante, l'agrigentino Giuseppe Falsone. Un supermercato il prestanome di Messina Denaro avrebbe voluto aprirlo anche a Corleone ma c'era qualche difficoltà nello scegliere la "testa di legno" al quale intestarlo e si aspettava il consiglio di Provenzano.

Ancora dai "pizzini" di Montagna dei Cavalli viene fuori un altro nome noto della grande distribuzione in Sicilia, quello dei Romano, noti imprenditori nisseni titolari di una trentina di punti vendita tra Caltanissetta, Palermo e Agrigento. In un bigliettino si legge: «Supermercati Max Responsabile signor Romano. Questo ha ottenuto dei favori dai catanesi e doveva dare per questo dei soldi e si è dimenticato il favore e i soldi».

«L'oligopolio messo in atto da Cosa nostra nel settore della grande distribuzione ha messo ai margini tanti altri imprenditori», ha detto il sostituto procuratore Roberto Scarpinato. Anche perché la gestione della grande distribuzione è in grado di incidere su un'intera filiera produttiva, dalle forniture alle assunzioni, una vera e propria economia parallela in mano ai boss.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTSIUSURA ONLUS